

Esiti occupazionali del dottorato di ricerca

Report 2026

Con il sostegno del



Avvertenza metodologica

Arrotondamenti

I valori percentuali e medi riportati sono arrotondati alla prima cifra decimale per semplicità di lettura (per la retribuzione mensile netta è all'unità); le somme (ad esempio tra modalità dello stesso indicatore) e le differenze (ad esempio tra diversi collettivi analizzati) sono calcolate sui valori non arrotondati e possono quindi non coincidere esattamente con quelle desumibili dai valori riportati.

Nell'ottica del contrasto agli stereotipi di genere, AlmaLaurea ha iniziato un percorso di revisione dei testi al fine di dare maggiore visibilità linguistica alle differenze. In questa sintesi, tuttavia, per garantire la fluida leggibilità dei dati e la chiarezza espositiva, è spesso utilizzato il maschile sovraesteso. Le forme al maschile sono pertanto da intendersi riferite, in maniera inclusiva, a tutte le persone di qualsiasi genere coinvolte nelle indagini e nei dati rappresentati.

Alla realizzazione dell'Indagine 2025 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafè, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Claudia Girotti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Leonardo Pagliacci, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

1. Caratteristiche dell'indagine.....	3
2. Caratteristiche della popolazione analizzata	4
3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione a un anno dal titolo.....	5
3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro.....	6
4. Caratteristiche del lavoro svolto a un anno dal titolo.....	8
4.1. Tipologia dell'attività lavorativa.....	8
4.2. Settore e ramo di attività economica	10
4.3. Professione svolta	11
4.4. <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	12
4.5. Retribuzione mensile netta	13
4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa	15
4.7. Attività di ricerca	16
4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca ...	16
5. Principali esiti occupazionali a tre anni dal titolo	19
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	20

Esiti occupazionali del dottorato di ricerca

Report 2026

1. Caratteristiche dell'indagine

Il Report AlmaLaurea sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca riguarda quasi 9.000 persone in possesso di un titolo di dottorato di ricerca conseguito nel 2024, contattati nel 2025 a un anno dal titolo, di 64 Atenei italiani. A giugno 2026 sono 68 gli Atenei che hanno richiesto di realizzare l'indagine. I dottori di ricerca del 2024 coinvolti nella rilevazione di AlmaLaurea costituiscono l'86,8% del complesso dei dottori di ricerca delle università italiane in quell'anno¹. L'indagine del 2025 ha coinvolto, per alcuni atenei, anche i dottori di ricerca del 2022 contattati a tre anni dal conseguimento del titolo: si tratta complessivamente di oltre 3.000 dottori di ricerca di 25 atenei. Nel presente Report, per motivi di sintesi, si è scelto di riportare i risultati solo dei principali indicatori ottenuti, in particolare per il collettivo a tre anni; l'intera documentazione a uno e tre anni è comunque consultabile sul sito di AlmaLaurea².

Seguendo l'impostazione consolidata, adottata da AlmaLaurea per la rilevazione sui laureati, l'indagine sui dottori di ricerca è stata condotta con una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*), consentendo così di abbattere costi e tempi di rilevazione. I dottori di ricerca sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e settembre 2025 sono stati contattati i dottori del periodo gennaio-giugno, tra settembre 2025 e febbraio 2026 quelli di luglio-dicembre³. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo di studio. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo calcolato rispetto ai dottori di ricerca che è stato possibile contattare⁴, risulta pari all'80,9% per i dottori di ricerca del 2024 a un anno e all'84,4% per quelli del 2022 a tre anni.

Per approfondimenti su caratteristiche dell'indagine, popolazione analizzata, indicatori e definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche⁵.

Di seguito si riportano i principali risultati degli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, analizzati per area disciplinare e, laddove i differenziali risultino significativi, anche per genere; si rimanda al paragrafo 5 per i principali risultati sui dottori di ricerca a tre anni. Inoltre, per alcuni indicatori sono stati condotti confronti con i laureati di secondo livello coinvolti nell'analoga indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2026a) ed è stato effettuato un confronto temporale con i risultati delle precedenti rilevazioni sui dottori di ricerca. A tal proposito, si è ritenuto opportuno confrontare i principali risultati dell'indagine 2025 sia con quelli osservati nell'indagine dell'anno precedente sia con quelli osservati nel periodo pre-pandemico, ossia nel 2019⁶; non si deve dimenticare, infatti, che nel periodo 2019-2025 le condizioni e le tendenze del mercato del lavoro sono state influenzate dallo scoppio della pandemia da Covid-19, che ha duramente colpito l'economia italiana, a cui si è aggiunta l'instabilità legata alla perdurante situazione geopolitica.

¹ Sulla base della documentazione più recente del MUR (dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea), aggiornata a giugno 2026, nell'anno 2024 hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca in un ateneo italiano oltre 10.000 unità.

² Le schede-dati complete sono consultabili al link www.almaLaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca

³ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2025, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2025.

⁴ Si tratta di dottori di ricerca che hanno espresso il consenso a essere contattati per finalità di indagine statistica (ai sensi del GDPR Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) e di coloro che negli archivi AlmaLaurea sono in possesso di recapiti validi.

⁵ Consultabili al link:

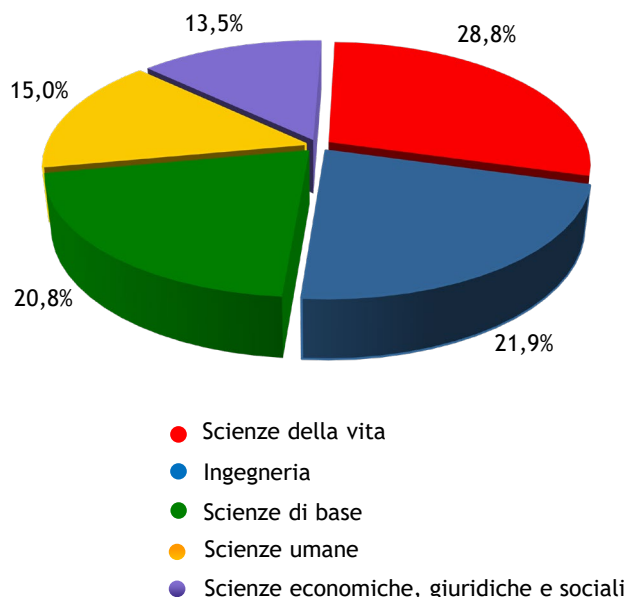
www2.almaLaurea.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche_occupazioneDR2025.pdf.

⁶ I risultati ottenuti sono confermati anche considerando i soli 36 atenei che hanno partecipato alle ultime sette Indagini (2019-2025).

2. Caratteristiche della popolazione analizzata

I dottori di ricerca coinvolti nell'indagine sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari⁷ (Figura 1): il 28,8% dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita, il 21,9% dell'area di ingegneria, il 20,8% dell'area delle scienze di base, il 15,0% fa parte dell'area delle scienze umane e, infine, il 13,5% dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 1 Dottori di ricerca dell'anno 2024 coinvolti a un anno dal conseguimento del titolo per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

Nella popolazione analizzata, le donne rappresentano il 49,3% dei dottori di ricerca, valore in linea con la più recente documentazione del MUR e relativa all'anno 2024⁸. Si tratta però di una quota inferiore rispetto a quella rilevata per i laureati di secondo livello coinvolti nell'indagine di AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2024 (60,5%), confermando la minore propensione delle donne a proseguire dal secondo al terzo livello dell'istruzione universitaria (AlmaLaurea, 2026b).

Esistono tuttavia alcune differenze a seconda dell'area disciplinare: la quota di donne è massima, e superiore alla componente maschile, tra i dottori in scienze della vita (61,5%) e in scienze umane (60,9%), mentre assume i valori minimi tra i dottori in ingegneria (33,2%) e in scienze di base (40,2%). Non vi sono invece differenze degne di nota nella composizione per genere tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (le donne rappresentano il 50,4%).

L'età media al conseguimento del titolo di dottore di ricerca, nel complesso pari a 32,3 anni, non raggiunge i 31 anni tra i dottori dell'area disciplinare in scienze di base, mentre sfiora i 34 anni tra i dottori in scienze umane.

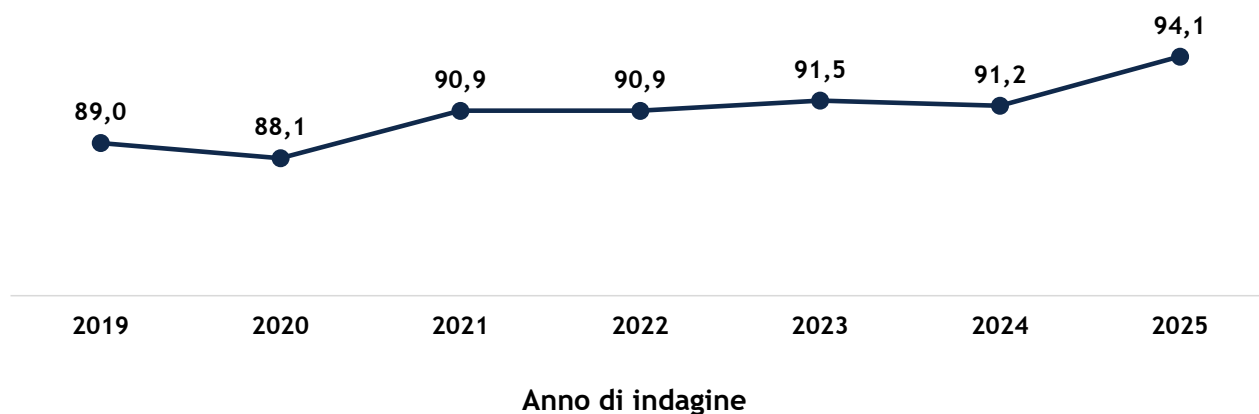
⁷ Si tratta del raggruppamento delle 14 aree scientifiche utilizzato dall'ANVUR (ANVUR, 2018). Per ulteriori approfondimenti cfr. Note metodologiche.

⁸ Sulla base della documentazione più recente del MUR dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea.

3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione a un anno dal titolo

A un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, il tasso di occupazione è complessivamente pari al 94,1% (Figura 2); tale valore risulta in aumento negli ultimi anni (+2,9 punti percentuali rispetto all'indagine del 2024 e +5,1 punti rispetto a quella svolta nel 2019). Tale risultato è in linea con i più recenti dati Istat che rilevano un tasso di occupazione a una distanza di 4-6 anni dal conseguimento del titolo pari al 96,1%, consolidando il ruolo del dottorato come forte tutela contro la disoccupazione (Istat, 2026).

Figura 2 Dottori di ricerca intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione. Anni di indagine 2019-2025 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

I livelli occupazionali dei dottori di ricerca risultano decisamente più elevati di quelli registrati tra i laureati di secondo livello, evidenziando che la formazione post-laurea rappresenta un valore aggiunto e una tutela contro la disoccupazione: l'ultima indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2026a), svolta nel 2025, rileva per i laureati di secondo livello un tasso di occupazione, a un anno dal titolo di studio, pari all'80,8%, ossia 13,3 punti percentuali in meno rispetto a quanto osservato tra i dottori di ricerca nello stesso anno. La medesima indagine mostra inoltre che i laureati necessitano di un tempo più lungo per avvicinarsi ai livelli occupazionali dei dottori di ricerca: è infatti solo dopo cinque anni dalla laurea che i laureati di secondo livello raggiungono un tasso di occupazione pari al 94,4%, valore in linea con quello rilevato per i dottori di ricerca a un anno dal titolo.

Tra i dottori di ricerca, a un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione⁹ è pari, nel 2025, al 3,5%. Si tratta di un valore in calo di 1,6 punti percentuali rispetto a quanto rilevato lo scorso anno e di 2,2 punti rispetto a quello del 2019. Per un'analisi completa del fenomeno occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2025, a un anno dal conseguimento del titolo, fa parte delle forze di lavoro il 97,5% dei dottori di ricerca, valore in tendenziale aumento negli ultimi anni (+1,4 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno e +3,2 punti rispetto al 2019).

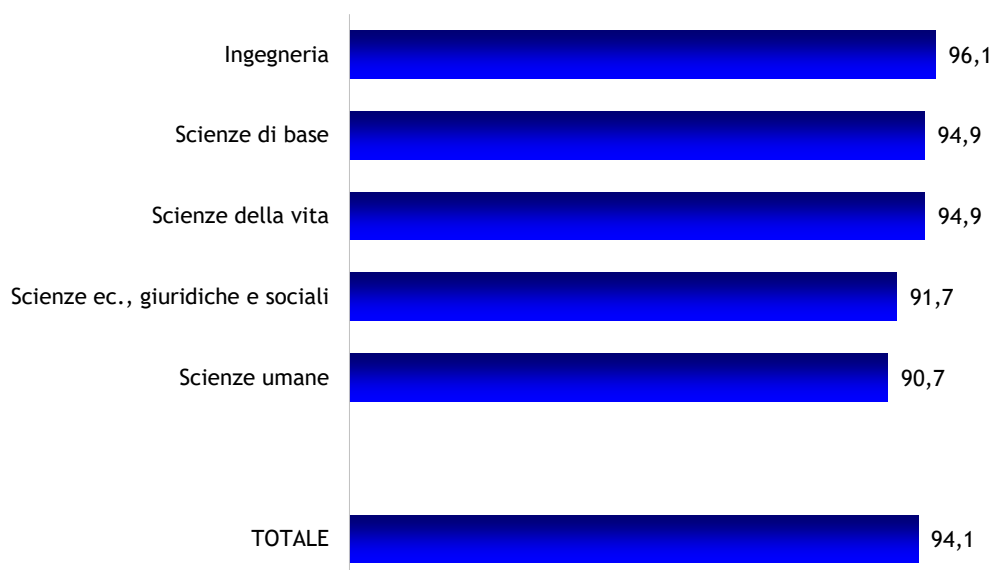
Il tasso di disoccupazione dei dottori di ricerca risulta più che dimezzato rispetto a quello rilevato nel 2025 per i laureati di secondo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo di studio (9,3%) ma superiore al tasso di disoccupazione dei laureati di secondo livello a cinque anni dalla laurea (2,6%; AlmaLaurea, 2026a).

Gli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo sono molto buoni per i dottori di ricerca di tutte le aree disciplinari e risulta sempre superiore al 90% (Figura 3): 96,1% per i dottori in ingegneria, 94,9% per quelli in scienze della vita e in scienze di base, 91,7% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali e 90,7% per i dottori di ricerca in scienze umane. Sui livelli occupazionali di queste ultime due aree incide anche la diffusione delle collaborazioni volontarie non retribuite, che sono relativamente più diffuse

⁹ Il tasso di disoccupazione è ottenuto come rapporto tra le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) e le forze di lavoro. Per approfondimenti, cfr. Note metodologiche.

tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali e tra quelli in scienze umane (riguardano, rispettivamente, il 14,6% e 18,6%, rispetto a una media complessiva pari all'11,0%).

Figura 3 Dottori di ricerca dell'anno 2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

Tali risultati sono confermati anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che assume valori minimi per i dottori in ingegneria (2,5%), scienze della vita (2,8%) e scienze di base (3,0%), mentre raggiunge il 5,3% per i dottori di ricerca nelle scienze economiche, giuridiche e sociali e per quelli in scienze umane.

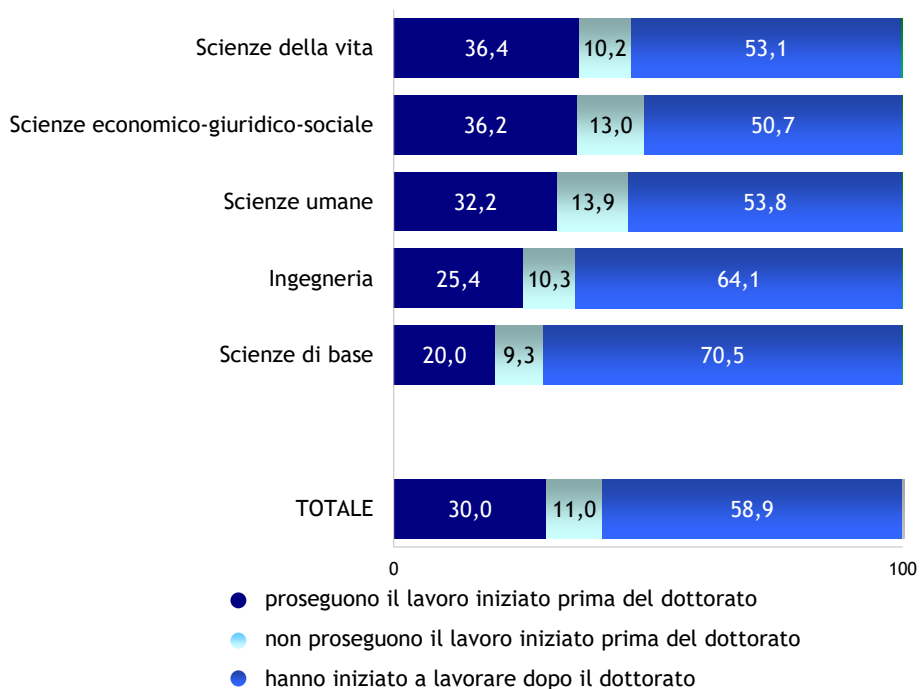
Nel complesso, tra i dottori di ricerca le differenze di genere nei livelli occupazionali risultano decisamente più contenute rispetto a quanto osservato da AlmaLaurea nell'analoga rilevazione sui laureati: a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca il tasso di occupazione è pari al 94,9% per gli uomini e al 93,3% per le donne. Tali differenze risultano molto contenute, attorno a 1 punto percentuale, in quasi tutte le aree disciplinari; l'unica area in cui assumono valori relativamente più elevati è quella di scienze della vita (+2,4 punti percentuali a favore degli uomini).

3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro

Fra i dottori di ricerca occupati a dodici mesi dal titolo, il 30,0% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo, mentre l'11,0% ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo il dottorato (Figura 4). Ne deriva che il 58,9% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca, valore che raggiunge il 70,5% tra i dottori in scienze di base.

La prosecuzione del lavoro antecedente al conseguimento del dottorato è invece più frequente tra i dottori in scienze della vita (36,4%) e in scienze economiche, giuridiche e sociali (36,2%), mentre risulta decisamente più contenuta tra i dottori in scienze di base (20,0%) e in ingegneria (25,4%). La quota di chi prosegue il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato si attesta al 32,2% tra i dottori in scienze umane.

Figura 4 Dottori di ricerca dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)

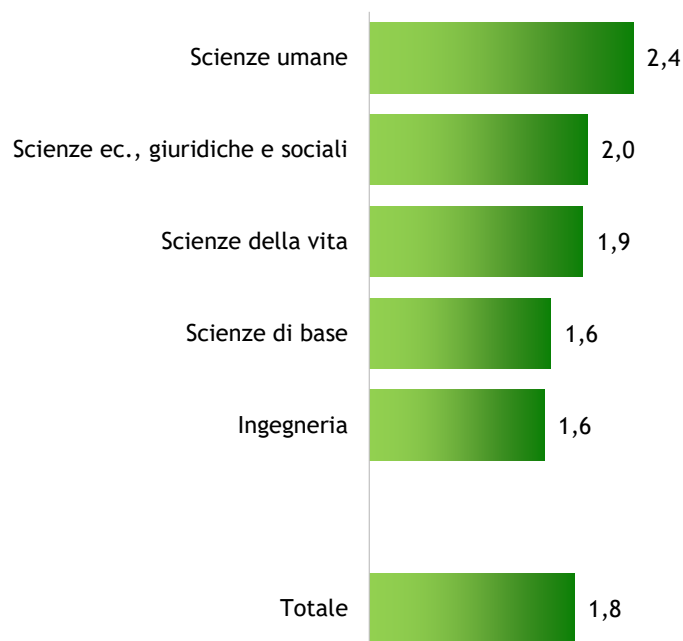


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato di ricerca, il 63,8% dichiara che il titolo conseguito ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro. Tra questi, il 70,3% dichiara di aver riscontrato un miglioramento nelle proprie competenze professionali; è decisamente più contenuta la quota di chi ha rilevato un miglioramento nella posizione lavorativa (14,0%), nel trattamento economico (11,3%) e, soprattutto, nelle mansioni svolte (3,9%). A livello di area disciplinare, tra i dottori di ricerca in ingegneria e in scienze di base (caratterizzati dalla minore propensione a proseguire il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo) si registra una quota più elevata di occupati che dichiarano di aver ottenuto un miglioramento nel proprio lavoro grazie al dottorato di ricerca (rispettivamente 73,2% e 68,7%), mentre è tra i dottori in scienze umane che si osservano i valori meno elevati (58,9%).

Tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato di ricerca, il reperimento del primo lavoro avviene, in media, dopo 1,8 mesi dal conseguimento del titolo (Figura 5). A livello di area disciplinare, le differenze vanno da 1,6 mesi dei dottori di ricerca in ingegneria ai 2,4 mesi dei dottori di ricerca in scienze umane. Non si evidenziano differenze degne di nota a livello di genere.

Figura 5 Dottori di ricerca dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tempo trascorso dal dottorato al reperimento del primo lavoro per area disciplinare (valori medi in mesi)



Nota: si considerano solo i dottori di ricerca che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

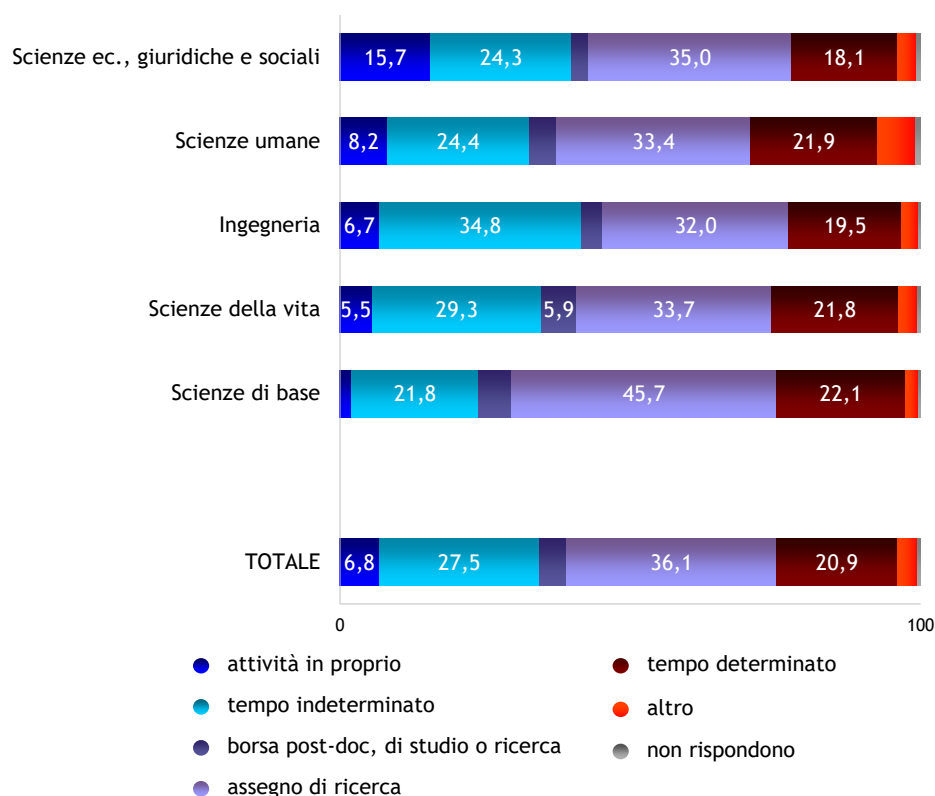
4. Caratteristiche del lavoro svolto a un anno dal titolo

4.1. Tipologia dell'attività lavorativa

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del dottorato, il 36,1% svolge un'attività sostenuta da assegno di ricerca, il 27,5% è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 20,9% con un contratto a tempo determinato (Figura 6). Il 6,8% svolge un'attività in proprio (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.), mentre il 4,8% può contare su una borsa post-doc, di studio o di ricerca. Sono residuali le altre forme di lavoro: lo 0,6% ha un contratto formativo, il 2,7% ha sottoscritto un'altra forma contrattuale (in particolare una collaborazione coordinata e continuativa), mentre è quasi nulla la quota di coloro che lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale (0,1%). Rispetto alla rilevazione dello scorso anno, le uniche forme di lavoro che risultano in crescita sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (+2,7 punti percentuali) e a tempo determinato (+1,1 punti); le attività sostenute da assegno di ricerca risultano invece in calo (-3,9 punti percentuali), dopo il forte aumento osservato lo scorso anno. Tale contrazione risente, in primo luogo, della graduale conclusione delle attività di ricerca legate ai primi bandi PNRR, che avevano determinato un forte aumento di attivazioni nel biennio precedente. A ciò si sovrappongono gli effetti della transizione normativa legata alla riforma dei contratti del pre-ruolo universitario¹⁰. Questo dato andrà dunque monitorato nel prossimo futuro, anche se gli assegni di ricerca continuano a rappresentare la forma di lavoro più diffusa tra i dottori di ricerca (ADI - Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia, 2025). I dati AlmaLaurea evidenziano invece una sostanziale stabilità della diffusione delle restanti tipologie di lavoro. Tali tendenze, tuttavia, non sono sempre confermate a livello di area disciplinare.

¹⁰ Cfr. Legge n. 79 del 2022.

Figura 6 Dottori di ricerca dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altro" comprende le modalità "contratti formativi", "altre forme contrattuali" e "lavoro senza contratto".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, l'attività sostenuta da assegno di ricerca riguarda soprattutto i dottori di ricerca in scienze di base (45,7%). Come si vedrà in seguito, si tratta, infatti, di persone frequentemente impiegate nel ramo dell'istruzione e della ricerca (in cui sono comprese anche le attività svolte all'università). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sono invece particolarmente diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria (34,8%), mentre riguardano solo il 21,8% dei dottori in scienze di base. Lo svolgimento di attività in proprio è relativamente più frequente tra i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (15,7%), mentre scende al valore minimo tra i dottori di ricerca in scienze di base (2,1%).

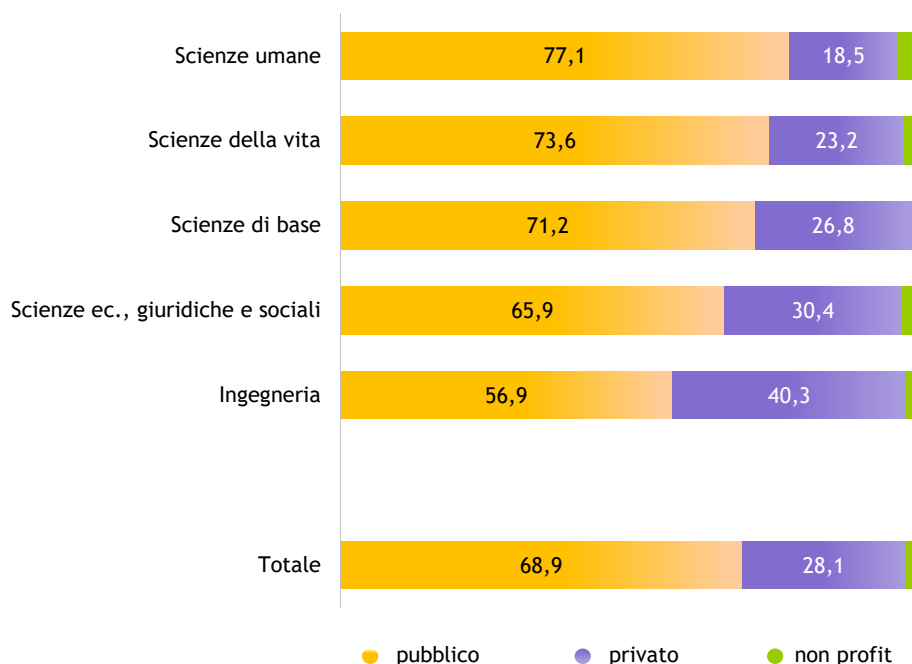
In termini di genere, si evidenzia una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra gli uomini (30,7%) rispetto alle donne (24,1%), che svolgono in misura relativamente maggiore attività sostenute da assegno di ricerca (38,6% rispetto al 33,7% degli uomini).

Ovviamente, il quadro di sintesi tratteggiato fino ad ora deve considerare anche l'articolata struttura della popolazione analizzata e la diversa diffusione, nelle varie aree disciplinari, di attività lavorative iniziate prima del conseguimento del titolo. Come ci si poteva attendere, infatti, le attività in proprio e i contratti a tempo indeterminato riguardano in misura assai più consistente gli occupati, già da tempo inseriti nel mercato del lavoro, che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore. All'opposto, tra chi ha iniziato l'attuale attività solo dopo la conclusione degli studi sono maggiormente diffuse le attività svolte con assegno di ricerca, i contratti a tempo determinato e le attività sostenute da borse post-doc, di studio o di ricerca.

4.2. Settore e ramo di attività economica

Il 68,9% dei dottori di ricerca è occupato nel settore pubblico, il 28,1% in quello privato, mentre il restante 2,8% è occupato nel settore non profit (Figura 7). Sono soprattutto i dottori di ricerca in scienze umane (77,1%), in scienze della vita (73,6%) e in scienze di base (71,2%) a lavorare nel settore pubblico. Al contrario, la quota più elevata di occupati nel settore privato si rileva tra i dottori di ricerca in ingegneria (40,3%), seguiti, anche se a distanza, da quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (30,4%). Infine, è tra i dottori di ricerca in scienze umane che si rileva una percentuale maggiore, seppure contenuta, di occupati nel settore non profit (4,0%).

Figura 7 Dottori di ricerca dell'anno 2024 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

Larga parte dei dottori di ricerca dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito del settore dei servizi (88,7%), in particolare nel ramo dell'istruzione e della ricerca (63,2%). Il settore dei servizi raccoglie la quasi totalità dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (97,3%), in scienze umane (96,8%) e scienze della vita (91,5%). Il settore dell'industria, invece, assorbe complessivamente il 9,9% degli occupati: tale percentuale cresce fino al 22,9% tra i dottori di ricerca in ingegneria e si attesta al 12,1% tra quelli in scienze di base. Solo lo 0,7% degli occupati ha trovato impiego nel settore dell'agricoltura e tale quota raggiunge il valore relativamente più alto tra i dottori di ricerca in scienze della vita (1,9%).

Analizzando nel dettaglio il ramo di attività economica, si rileva che i dottori di ricerca in scienze umane sono occupati prevalentemente nel ramo dell'istruzione e della ricerca (77,9%). Di questi, il 63,7% lavora presso un'università e il 5,4% in un istituto di ricerca, mentre il 29,2% lavora in un altro ente pubblico o impresa privata. Le quote di occupati in scienze umane negli altri rami sono decisamente residuali: il 4,6% è occupato nelle consulenze professionali, il 4,0% nei servizi ricreativi e culturali.

Il 73,8% dei dottori di ricerca in scienze di base è occupato nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Di questi, il 66,7% lavora presso un'università, il 24,3% in un istituto di ricerca, mentre il restante 7,0% in un altro ente pubblico o impresa privata. Il 5,7% dei dottori in scienze di base lavora nel ramo dell'industria chimica, mentre un ulteriore 5,2% si colloca nel ramo dell'informatica.

I dottori di ricerca in scienze della vita, infine, si concentrano prevalentemente in due rami: istruzione e ricerca (57,0%) e sanità (28,0%). In particolare, con riferimento al ramo dell'istruzione e ricerca, il 72,1% lavora presso un'università, il 20,0% in un istituto di ricerca e il 6,2% in un altro ente pubblico o impresa privata.

Il 56,4% dei dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali lavora nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Analizzando più nel dettaglio, la stragrande maggioranza lavora in una università (84,0%), il 7,5%, invece, lavora in un istituto di ricerca e un ulteriore 6,7% in un altro ente pubblico o impresa privata. I dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali trovano occupazione anche nel ramo della consulenza legale, amministrativa e contabile (14,2%) e nella pubblica amministrazione (13,4%).

I dottori di ricerca in ingegneria trovano occupazione in un ventaglio di rami. Il 56,4% lavora nel ramo dell'istruzione e ricerca: di questi il 75,9% lavora presso un'università, il 15,8% in un istituto di ricerca e il 7,5% in un altro ente pubblico o impresa privata. Gli altri rami più diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria sono quelli dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (7,5%), edilizia (4,7%) e dell'altra industria manifatturiera (5,1%), ma anche quelli delle consulenze professionali (7,2%) e dell'informatica (4,8%).

Analizzando la dimensione dell'azienda, in termini di numero di dipendenti, due dottori di ricerca su tre dichiarano di svolgere la propria attività in un'azienda con 250 dipendenti e oltre; si tratta in particolare delle università. Il 19,7% dichiara di lavorare in un'azienda con numero di dipendenti compreso tra 50 e 249, il 7,4% in un'azienda tra 10 e 49 dipendenti e il 6,7% in un'azienda con al massimo 9 dipendenti.

4.3. Professione svolta

A un anno dal conseguimento del dottorato il 93,4% degli occupati svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione¹¹: in particolare, il 57,3% è un ricercatore o tecnico laureato, mentre il restante 36,2% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Decisamente contenute le quote di occupati che svolgono altre professioni (Figura 8).

Come era facile attendersi, esiste una forte connessione tra professione svolta e area disciplinare in cui il titolo di dottore è stato conseguito.

A un anno dal titolo, sono soprattutto i dottori in ingegneria a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (96,6%): si tratta soprattutto di ricercatori e tecnici laureati (54,0%, in particolare, nell'ambito delle scienze ingegneristiche industriali e dell'informazione e in quello delle scienze ingegneristiche civili e dell'architettura), ma anche ingegneri (24,2%) e architetti (4,8%).

Spostando l'attenzione ai dottori in scienze di base si rileva che il 95,7% svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Sono occupati prevalentemente come ricercatori e tecnici laureati (73,1%, in particolare, nell'ambito delle scienze fisiche, delle scienze chimiche e farmaceutiche e in quello delle scienze matematiche e dell'informazione), ma anche come specialisti in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali (7,9%, come, ad esempio, chimici o statistici e analisti di dati), professori di scuola secondaria (3,2%) e analisti e specialisti di software (3,2%).

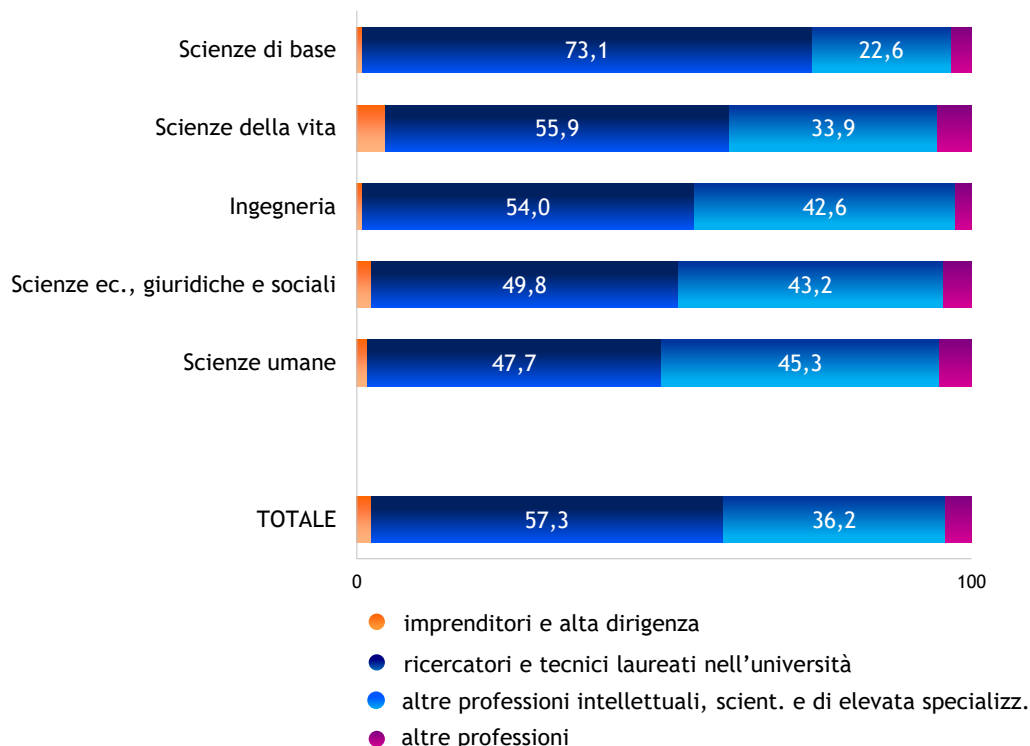
Il 93,0% dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, ricercatori e tecnici laureati (49,8%, in particolare, in ambito economico e statistico, giuridico e delle scienze politiche e sociali), specialisti in scienze giuridiche (17,0%, in particolare come avvocati) o specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (12,8%, in particolare come specialisti della gestione nella Pubblica Amministrazione).

Anche tra i dottori di ricerca in scienze umane il 93,0% svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Oltre ad essere molto diffusi i ricercatori e tecnici laureati (47,7%, in particolare, nell'ambito delle scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e in quello delle scienze pedagogiche e psicologiche), sono frequenti anche i professori di scuola secondaria (16,6%).

Infine, tra i dottori di ricerca in scienze della vita è l'89,8% a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, il 55,9% è ricercatore o tecnico laureato nel proprio ambito professionale (soprattutto nell'ambito delle scienze biologiche, nonché mediche e in quello delle scienze agrarie, zootecniche e della produzione animale), il 18,2% svolge la professione di medico, mentre il 6,6% è uno specialista nelle scienze della vita (come, ad esempio, biologo). Tra i dottori di ricerca di questa area spicca la quota di coloro che svolgono una professione nell'ambito dell'alta dirigenza, come direttore, dirigente o imprenditore (4,7% rispetto al 2,3% della media).

¹¹ L'analisi è stata realizzata escludendo le mancate risposte al quesito relativo alla professione svolta. Le mancate risposte, complessivamente pari al 3,4%, senza differenze degne di nota tra le diverse aree disciplinari. L'informazione relativa alla professione svolta è stata rilevata adottando la Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2021).

Figura 8 Dottori di ricerca dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: professione svolta per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce “altre professioni” comprende le professioni tecniche, le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

4.4. *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro introdotta ormai da tempo nel nostro Paese¹², ma che prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Ad oggi, sebbene il ricorso al lavoro da remoto si sia ridimensionato a seguito del contenimento della pandemia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (2025), nel 2025, dopo un lieve calo, il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto risulta in lieve aumento rispetto al 2024 (+0,6%); emergono differenze in relazione alla dimensione dell'impresa. L'aumento è in maggior misura rilevato soprattutto nella Pubblica Amministrazione (+11%) ma anche nelle grandi imprese (+1,8%); il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto nelle piccole e medie imprese, al contrario, risulta in calo.

L'ultima Indagine AlmaLaurea mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, resti ancora piuttosto diffuso, coinvolgendo nel 2025 il 45,3% dei dottori di ricerca a un anno dal titolo. Tale valore risulta in aumento sia rispetto all'analoga rilevazione del 2024 sui dottori di ricerca del 2023 (38,9%; +6,4 punti percentuali), sia, e soprattutto, rispetto a quanto registrato prima dello scoppio della pandemia (nel 2019 la quota di dottori di ricerca che lavorava in *smart working* era pari a 5,2%). Tali tendenze sono confermate anche dall'indagine svolta da AlmaLaurea sui laureati, tra i quali nel 2025 tale modalità di lavoro riguarda il 32,0% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo e il 37,6% di quelli a cinque anni (AlmaLaurea, 2026a).

¹² Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato “lavoro agile”, è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, l'1,8% dei dottori di ricerca occupati), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (18,7%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (24,8%).

Lo *smart working* risulta particolarmente diffuso tra i dottori di ricerca in ingegneria (61,5%), scienze economiche, giuridiche e sociali (58,2%) e scienze di base (50,2%), mentre riguarda il 42,8% dei dottori in scienze umane; risulta invece meno diffuso tra i dottori di ricerca in scienze della vita (24,9%). Inoltre, tale modalità di lavoro risulta più diffusa tra gli uomini (49,0%) rispetto a quanto rilevato tra le donne (41,4%).

Nel 2025, i dottori di ricerca che lavorano in *smart working* si inseriscono più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico. Svolgono più frequentemente una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nel ramo dell'informatica, mentre risultano relativamente meno occupati in quegli ambiti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nel ramo della sanità.

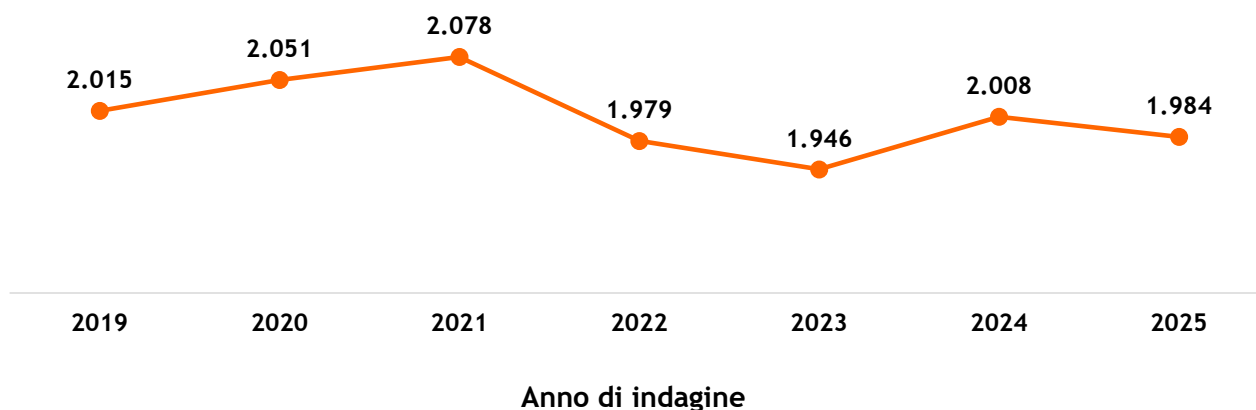
4.5. Retribuzione mensile netta

A un anno dal conseguimento del titolo di studio, la retribuzione mensile netta¹³ dei dottori di ricerca è pari, in media, a 1.984 euro (Figura 9).

In termini nominali, ossia considerando i valori effettivamente raccolti dalle dichiarazioni dei dottori di ricerca, i livelli retributivi risultano in crescita negli anni più recenti. Il quadro si modifica se si tiene conto del mutato potere d'acquisto: in termini reali¹⁴, infatti, le retribuzioni mensili nette risultano in calo (-1,2% rispetto al 2024 e -1,5% rispetto al 2019).

Il calo dei livelli reali delle retribuzioni, osservato nell'ultimo anno, è in linea con quanto rilevato nell'analoga indagine sui laureati. È pur vero che i livelli retributivi dei dottori di ricerca risultano nettamente più elevati rispetto a quanto osservato sia, e soprattutto, tra i laureati di secondo livello a un anno dalla laurea (+32,7%, 1.495 euro), sia tra quelli a cinque anni (+4,3%, 1.903 euro; AlmaLaurea, 2025a). Tali risultati sono coerenti con i dati OECD che rilevano retribuzioni mediamente più alte per chi è in possesso di un livello di istruzione più elevato (OECD, 2025).

Figura 9 Dottori di ricerca occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2019-2025. (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

¹³ Il 98,0% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita. Tale quota varia dal 97,3% dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali al 98,4% di quelli in scienze della vita.

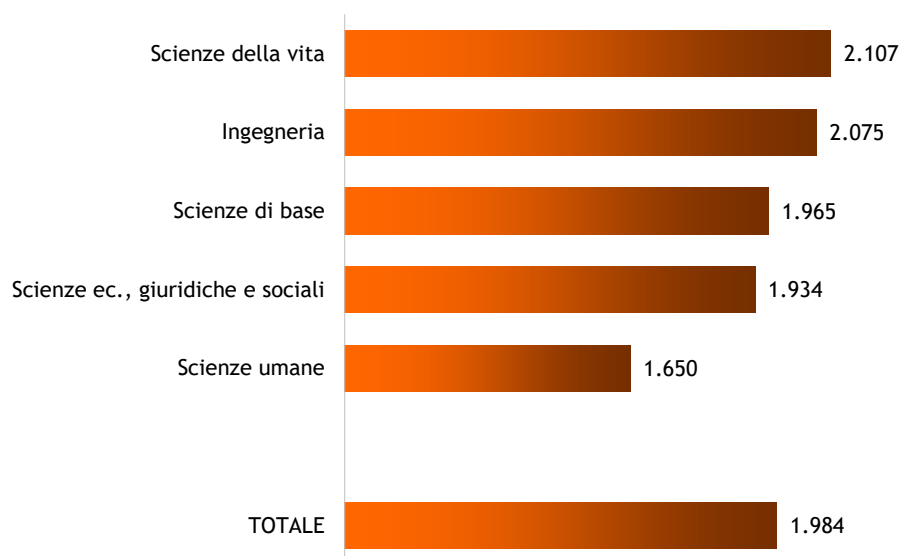
¹⁴ I valori sono rivalutati in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo.

Come era lecito attendersi, si osservano differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale che riguardano, rispettivamente, il 94,4% e il 5,2% degli occupati (peraltro il 2,8% rientra nella rete del part-time involontario, ossia dichiara di svolgere un lavoro a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno). Infatti, la retribuzione mensile netta supera i 2.000 euro per chi lavora a tempo pieno (2.020 euro), mentre scende per chi lavora a tempo parziale (1.339 euro), soprattutto in caso di part-time involontario (1.115 euro).

Inoltre, si evidenziano differenze nei livelli retributivi tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (2.233 euro) e chi si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi (1.891 euro).

Anche l'analisi per area disciplinare evidenzia differenziazioni nelle retribuzioni percepite (Figura 10): le retribuzioni più elevate sono dichiarate dai dottori di ricerca in scienze della vita (2.107 euro) e in ingegneria (2.075 euro), mentre sono pari a 1.965 euro tra quelli in scienze di base e a 1.934 euro tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali. Livelli retributivi decisamente inferiori si riscontrano tra gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane (1.650 euro): ciò è dovuto, almeno in parte, all'elevata percentuale di occupati a tempo parziale (11,9% rispetto al già citato 5,2% osservato per il complesso dei dottori di ricerca); peraltro, è proprio in questa area che il part-time involontario raggiunge la quota più elevata, pari all'8,6%, a cui si associano retribuzioni che non raggiungono i 1.000 euro mensili netti. Tuttavia, anche limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato e lavorano a tempo pieno, gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane si confermano penalizzati dal punto di vista retributivo.

Figura 10 Dottori di ricerca dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per area disciplinare (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

I differenziali retributivi sono legati anche alla diversa quota di occupati all'estero, pari complessivamente al 14,4% dei dottori di ricerca. La retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.858 euro per coloro che lavorano in Italia e a 2.745 euro per gli occupati all'estero. I livelli retributivi di quanti sono occupati all'estero superano i 3.000 euro per i dottori di ricerca in ingegneria (è occupato all'estero il 16,4%) e sfiorano i 2.800 euro per quelli di scienze di base (dove la quota di occupati all'estero raggiunge il valore massimo, pari al 21,0%).

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, gli uomini percepiscono, complessivamente, una retribuzione dell'11,9% più elevata rispetto alle donne (2.092 euro rispetto a 1.869 euro). Tale divario è tendenzialmente confermato in tutte le aree disciplinari, raggiungendo il valore massimo (+18,9% a favore degli uomini) tra i dottori in scienze della vita e il minimo in scienze economico-giuridico e sociali (+6,8%). Anche in questo caso i livelli retributivi sono legati, seppure solo in parte, alla diffusione del lavoro part-

time, che coinvolge il 6,0% delle donne e il 4,5% degli uomini (quello involontario riguarda, rispettivamente, il 3,2% e il 2,4%). Tuttavia, i differenziali di genere si confermano anche se si considerano i soli dottori che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari all'8,4%, sempre a favore degli uomini (2.014 euro rispetto ai 1.858 euro delle donne).

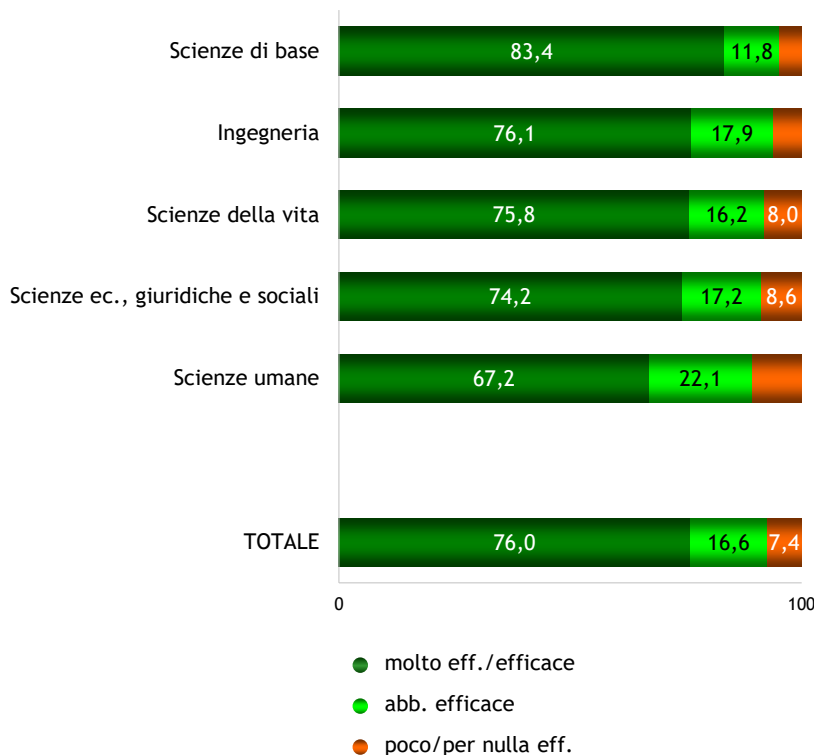
4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta si è presa in considerazione l'efficacia del titolo di dottorato, che considera simultaneamente la richiesta formale del titolo per l'esercizio del proprio lavoro e l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese durante il corso di dottorato. Già a un anno dal conseguimento del dottorato i livelli di efficacia del titolo, nella percezione dei dottori, sono complessivamente buoni (Figura 11). Il 76,0% degli occupati, infatti, ritiene che il titolo di dottore sia almeno efficace (ovvero "molto efficace o efficace") per lo svolgimento del proprio lavoro (quota in calo di 1,7 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno ma in aumento di 9,1 punti rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2019). Il 16,6% degli occupati dichiara che il titolo è "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro (+1,9 punti rispetto al 2024 e -1,8 punti rispetto al 2019), mentre il 7,4% lo ritiene poco o per nulla efficace" (-0,1 punti rispetto al 2024 e -7,2 punti rispetto al 2019).

L'efficacia del titolo risulta massima tra i dottori in scienze di base (è almeno efficace per l'83,4%). Rimane su livelli superiori al 75% tra i dottori in ingegneria (76,1%) e scienze della vita (75,8%), mentre si attesta al 74,2% tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali e al 67,2% tra quelli in scienze umane.

Il dottorato di ricerca è complessivamente più efficace per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (è almeno efficace per l'84,5% degli occupati) rispetto a quanti, invece, proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del dottorato (58,7%). Tale risultato è legato anche al tipo di professione svolta.

Figura 11 Dottori di ricerca dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

Nel complesso dei dottori, i livelli di efficacia del titolo superano il 75% sia tra gli uomini (76,1%) sia tra le donne (75,9%).

È interessante analizzare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda la prima componente si nota che, a un anno dal conseguimento del titolo, il 74,6% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 20,7% dichiara un utilizzo contenuto. Ne discende che il 4,4% dei dottori ritiene di non utilizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del dottorato. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 31,9% degli occupati dichiara che il titolo di dottore di ricerca è richiesto per legge ai fini dell'esercizio della propria attività lavorativa e, a questi, si aggiunge un ulteriore 21,4% che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Per il 39,8% degli occupati, infine, il titolo di dottore di ricerca è considerato utile per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre per il restante 6,6% non è utile in alcun senso. L'analisi per area disciplinare e quella per genere confermano le tendenze poc'anzi evidenziate rispetto all'efficacia del titolo di studio nel lavoro svolto.

4.7. Attività di ricerca

È stato chiesto ai dottori di ricerca di indicare l'entità dell'attività di ricerca da essi svolta nel corso di una giornata lavorativa tipo. Il 66,5% ha dichiarato di svolgere ricerca in misura elevata, il 22,0% in misura ridotta, mentre il restante 11,2% ha dichiarato di non svolgere per nulla attività di ricerca. Più in dettaglio, ad essere coinvolti in misura maggiore in attività di ricerca sono i dottori in scienze di base (77,9%). Livelli inferiori al 70%, si osservano tra i dottori in scienze della vita (66,1%), ingegneria (63,7%), scienze economiche, giuridiche e sociali (62,7%) e, decisamente più contenuti, tra quelli in scienze umane (58,2%), che, all'opposto, dichiarano più frequentemente di non svolgere per nulla attività di ricerca (17,0%).

Come ci si poteva attendere, il tipo di professione svolta e, conseguentemente, la possibilità di dedicarsi ad attività di ricerca sono strettamente correlate al momento di inizio dell'attività lavorativa, in particolare se prima o dopo il conseguimento del titolo di dottore di ricerca. Infatti, tra quanti hanno iniziato a lavorare solo dopo il conseguimento del titolo, il 78,1% dichiara di svolgere, nel proprio lavoro, attività di ricerca in misura elevata, quota che scende al 43,6% tra quanti proseguono l'attività iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca

La valutazione che i dottori di ricerca hanno dato circa la soddisfazione per il proprio lavoro è positiva: complessivamente pari a 7,9 in media, su una scala da 1 a 10, senza differenze degne di nota tra le diverse aree disciplinari.

I livelli di soddisfazione per il lavoro svolto, espressi dai dottori di ricerca, risultano in linea con quelli dichiarati dai laureati di secondo livello, pari, in media, a 7,7 a un anno dal titolo e a 7,9 a cinque anni (le valutazioni sono sempre espresse su una scala da 1 a 10; AlmaLaurea, 2025a).

In dettaglio, i dottori di ricerca si dichiarano particolarmente soddisfatti per la coerenza con gli studi fatti (8,4 in media, su una scala da 1 a 10; Figura 12), la rispondenza ai propri interessi culturali e i rapporti con i colleghi (8,1 per entrambi gli aspetti) e l'acquisizione di professionalità (8,0). All'opposto, gli aspetti per i quali i dottori di ricerca esprimono minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (6,5), la stabilità e sicurezza del lavoro, le prospettive di guadagno nonché il tempo libero a disposizione (6,7 per tutti e tre gli aspetti), ma anche le prospettive di carriera (6,9).

L'analisi per area disciplinare evidenzia alcune differenze significative nei livelli di soddisfazione per i vari aspetti del lavoro. I dottori di ricerca in scienze della vita si dichiarano più soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (8,2 rispetto al 7,7 della media); risultano meno soddisfatti, invece, per le opportunità di contatti con l'estero (6,1 rispetto alla media di 6,5), il tempo libero a disposizione (6,4 rispetto alla media di 6,7) e la flessibilità dell'orario di lavoro (7,2 rispetto a 7,5).

I dottori di ricerca in scienze di base invece si dichiarano mediamente più soddisfatti per le opportunità di contatto con l'estero (7,1 rispetto a 6,5), l'utilizzo delle competenze acquisite (8,0 rispetto a 7,7), per

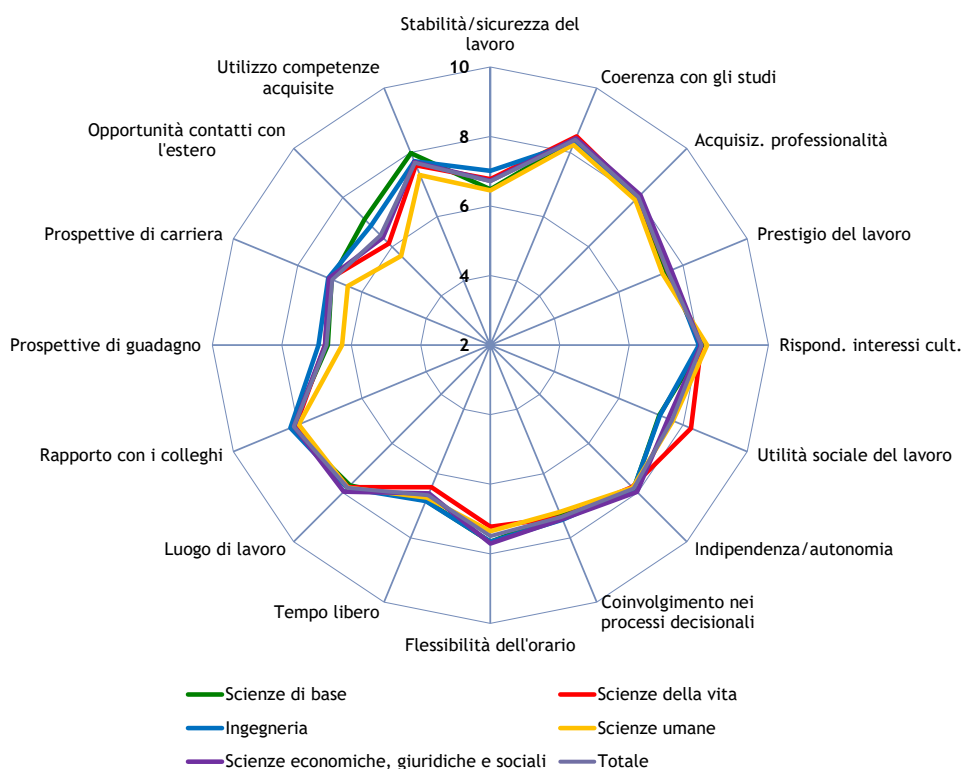
la flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 rispetto a 7,5) e per il tempo libero a disposizione (6,8 rispetto a 6,7); sono invece meno soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,3 rispetto al 7,7) e per la stabilità e sicurezza del lavoro (6,5 rispetto al 6,7).

Parimenti, anche i dottori di ricerca in ingegneria si reputano maggiormente soddisfatti rispetto alla media per le opportunità di contatti con l'estero (6,9 rispetto a 6,5), per la stabilità e sicurezza del lavoro (7,0 rispetto al 6,7), per la flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 rispetto a 7,5), per il tempo libero (6,9 rispetto a 6,7) e per le prospettive di guadagno (6,9 rispetto a 6,7). Al contrario sono meno soddisfatti per l'utilità sociale (7,3 rispetto a 7,7 della media).

I dottori di ricerca in scienze umane si dichiarano meno soddisfatti rispetto alla media per la quasi totalità degli aspetti legati al lavoro svolto: si tratta in particolare delle opportunità di contatti con l'estero (5,6 rispetto a 6,5), delle prospettive di carriera (6,4 rispetto a 6,9) e di guadagno (6,3 rispetto a 6,7), dell'utilizzo delle competenze acquisite (7,3 rispetto a 7,7) e della stabilità e sicurezza del lavoro (6,4 rispetto a 6,7). Al contrario risultano maggiormente soddisfatti della media riguardo la rispondenza ai propri interessi culturali (8,2 rispetto a 8,1).

Infine, i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali non mostrano differenze significative per la stragrande maggioranza degli aspetti considerati; gli unici aspetti per i quali dichiarano una soddisfazione relativamente maggiore sono il luogo di lavoro (8,0 rispetto a 7,8 della media), flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 rispetto a 7,5) e l'indipendenza e autonomia nel lavoro (8,0 rispetto a 7,8).

Figura 12 Dottori di ricerca dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro svolto per area disciplinare (valori medi)



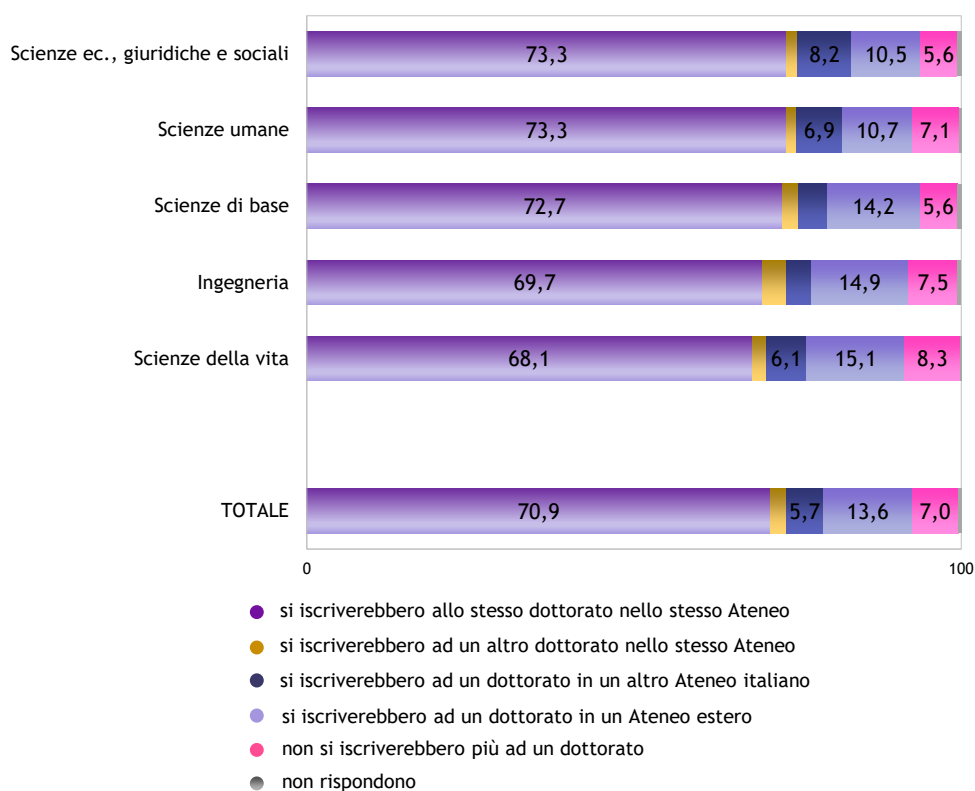
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

Nel complesso, gli uomini risultano più soddisfatti rispetto alle donne, per quasi tutti gli aspetti analizzati; ciò è vero in particolare, per la stabilità e sicurezza del lavoro (6,9 rispetto a 6,5), le prospettive di guadagno (6,9 rispetto a 6,5) e di carriera (7,1 rispetto a 6,8), le opportunità di contatti con l'estero (6,6 rispetto a 6,3 registrato tra le donne), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,6 rispetto a 7,4). L'unico aspetto per cui risultano maggiormente soddisfatte le donne è l'utilità sociale del lavoro (7,7 rispetto a 7,6 degli uomini). Tale tendenza è generalmente confermata in tutte le aree disciplinari.

Considerando le professioni più diffuse tra i dottori di ricerca, emerge che i ricercatori e tecnici laureati all'università sono decisamente meno soddisfatti per la stabilità e sicurezza del lavoro rispetto a chi svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione e a chi svolge un'altra professione meno qualificata (voto pari a 5,9, 7,9 e 7,7, rispettivamente); al contrario, risultano decisamente più soddisfatti per le opportunità di contatti con l'estero (7,1 rispetto a 5,5 e 4,9), l'utilizzo delle competenze acquisite (8,3 rispetto a 7,0 e 5,6), la coerenza con gli studi fatti (8,7 rispetto a 8,1 e 6,6).

Ai dottori di ricerca è stato chiesto se, potendo tornare indietro, rifarebbero il corso di dottorato concluso. Il 70,9% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato e presso lo stesso ateneo, senza differenze degne di nota a livello di area disciplinare: tale quota oscilla tra il 73,3% dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali e in scienze umane e il 68,1% di quelli nelle scienze della vita. Il 2,4% sceglierebbe il medesimo ateneo ma un altro corso di dottorato (Figura 13). Il 5,7% si iscriverebbe a un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre il 13,6% si iscriverebbe in un ateneo estero (il valore raggiunge il 15,1% tra i dottori di ricerca in scienze della vita e si attesta al 10,5% tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali). Infine, il 7,0% non rifarebbe un corso di dottorato (rappresenta l'8,3% tra i dottori in scienze della vita e il 5,6% tra quelli di scienze di base e di scienze economiche, giuridiche e sociali).

Figura 13 Dottori di ricerca dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ipotesi di re-iscrizione al dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca.

5. Principali esiti occupazionali a tre anni dal titolo

Come anticipato, la rilevazione del 2025 ha coinvolto anche oltre 3.000 dottori di ricerca dell'anno solare 2022, di 25 università italiane, contattati a tre anni dal conseguimento del titolo di dottorato¹⁵. Si riportano di seguito i principali risultati emersi dalla rilevazione.

Complessivamente, l'occupazione sfiora la quasi totalità dei dottori di ricerca a tre anni dal titolo: il tasso di occupazione è, infatti, pari al 97,0%. Per quasi tutte le aree disciplinari si può parlare di piena occupazione, avendo tassi superiori al 95%; l'unica area che mostra valori leggermente inferiori, ma comunque molto elevati, è quella in scienze umane (93,9%).

La retribuzione mensile netta è pari, in media, a 2.152 euro. Raggiunge i livelli più elevati per i dottori di ricerca in scienze di base (2.257 euro) e per quelli in scienze della vita (2.226 euro), mentre scende sotto i 2.000 euro per i dottori di ricerca in scienze umane (1.839 euro). Su tali risultati incidono diversi fattori. In primo luogo, la diversa diffusione del lavoro part-time, complessivamente pari al 3,0%, che oscilla tra l'1,9% per i dottori di ricerca in scienze di base e il 6,5% per quelli in scienze umane. A ciò si aggiunge anche la diversa quota di occupati all'estero, complessivamente pari al 16,3%, e che raggiunge il valore massimo (26,0%) per i dottori di ricerca in scienze di base, a cui seguono quelli in ingegneria (17,2%) e si arresta al più al 13% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (12,3%), scienze della vita (12,7%) e scienze umane (13,0%).

A tre anni dal conseguimento del dottorato, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro per il 73,1% dei dottori di ricerca. Il 18,3% ritiene il titolo "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro, l'8,6% dichiara il titolo "poco o per nulla efficace". I valori più elevati di efficacia si raggiungono soprattutto tra i dottori di ricerca in scienze di base (76,8%) ma anche tra quelli in scienze della vita (74,1%).

Quasi due terzi degli occupati dichiara di svolgere, nel proprio lavoro, attività di ricerca in misura elevata (63,0%), il 22,3% lo fa in misura ridotta, mentre il 14,5% dichiara di non svolgere per niente attività di ricerca nel proprio lavoro. A livello di area disciplinare, i risultati evidenziano come siano soprattutto i dottori di ricerca in scienze di base ad essere impegnati in attività di ricerca: il 68,4% degli occupati, infatti, dichiara di svolgerle in misura elevata.

Circa due terzi degli occupati è inserito nel settore pubblico (65,2%; tale valore raggiunge il 73,2% tra i dottori di ricerca in scienze umane, il 70,4% tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali e il 70,2% tra i dottori in scienze della vita). Il settore privato assorbe, complessivamente, il 32,3% degli occupati; tale quota raggiunge il massimo tra i dottori di ricerca in ingegneria (43,3%). Risulta residuale la quota di quanti sono occupati nel settore non profit (2,3%; 2,8% per i dottori di ricerca in scienze di base).

Anche a tre anni dalla conclusione del dottorato di ricerca, larga parte degli intervistati dichiara che, potendo tornare indietro, rifarebbe il corso di dottorato concluso. Il 71,4% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato e presso lo stesso ateneo. Il 2,7%, invece, pur scegliendo il medesimo ateneo, seguirebbe un altro corso di dottorato. Il 5,4% si iscriverebbe a un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre il 12,6% si iscriverebbe in un ateneo estero. Infine, il 7,7% dei dottori di ricerca si dichiara pentito della scelta fatta a tal punto che non rifarebbe un corso di dottorato. A livello di area disciplinare non si osservano differenze degne di nota. Qui ci si limita ad evidenziare che ad essere maggiormente soddisfatti della scelta fatta sono i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali; i meno soddisfatti, invece, sono i dottori di ricerca in scienze di base e quelli in scienze della vita.

¹⁵ L'interesse per questo ambito di istruzione ha portato, inoltre, ad estendere l'indagine per gli Ateneo di Bologna e Salento anche ai dottori di ricerca del 2020 contattati a cinque anni dal conseguimento del titolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADI - Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia. (2025). *Il precariato come condizione strutturale del sistema della ricerca e dell'Università in Italia. XII Indagine annuale ADI sulla Condizione del postdoc in Italia. Rapporto e analisi quantitativa*. Centro Studi e Documentazione ADI, Roma.
- AlmaLaurea. (2026a). *XXVIII Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea. Rapporto 2026*.
www.alma laurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati
- AlmaLaurea. (2026b). *XXVIII Indagine sui Percorsi di laurea. Rapporto 2026*.
www.alma laurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati
- ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*. Roma.
- Istat. (2026). *Inserimento professionale dei dottori di ricerca. Indagine 2025*. Roma.
- OECD. (2025). *Education at a glance 2025: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2025). *Torna a crescere lo Smart Working: 3,57 milioni di lavoratori in Italia, ma non è ancora al massimo potenziale*.
www.osservatori.net/comunicato/smart-working/smart-working-italia-numeri-trend/



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it